

Il Cnpi riporta i dati delle iscrizioni ai nuovi percorsi accademici di formazione terziaria

Boom delle professionalizzanti

Per i corsi di laurea si registra quasi il tutto esaurito

Boom di iscrizioni ai corsi di laurea professionalizzante. Da nord a sud dello stivale, infatti, per la nuova formazione terziaria si registra il quasi tutto esaurito, con alcune punte di eccellenza nel Nord d'Italia dove addirittura le domande sono state superiori a un'offerta, comunque contingente per legge (non più di 50 posti messi a disposizione per ateneo).

D'altra parte l'assenza di una formazione di tipo terziario in grado di preparare quei tecnici intermedi è stata proprio in questi ultimi anni, particolarmente sentita dal mondo produttivo e delle professioni alla caccia di posizioni di tipo tecnico ingegneristico, un tempo destinate ai soli diplomati.

Diplomati che dal canto loro hanno cercato, in misura del tutto nuova per quanto riguarda quelli tecnici, di affrancarsi dal solo titolo di diploma. Non è un caso, per esempio, che come rilevano i numeri messi in fila dal Centro studi del Cnpi, elaborati dalle banche dati Miur, Eurostat e Alma-laurea, salga la percentuale dei diplomati tecnici che si iscrive all'università, e parallelamente cresca la quota di chi, tra questi, consegue una laurea triennale. A partire dal 2011, infatti, quasi a sfatare un vecchio mito, si è registrata una crescita significativa del tasso di immatricolazione di questi diplomati (immatricolati con

meno di 20 anni sul totale dei diplomati), passato dal 22,7% dell'a.a. 2011/2012 al 26% dell'a.a. 2017/2018, in contrasto con quanto avvenuto per i diplomati liceali, tra cui la propensione a proseguire gli studi universitari è andata riducendosi.

Una tendenza questa che seppure in parte è riconducibile alle difficoltà di inserimento occupazionale dei diplomati (solo il 30% dei tecnici lavora a tempo pieno), trova ragione nell'aspirazione ad acquisire un profilo di conoscenze più specialistico con una formazione di tipo terziario, oggi sempre più richiesta. Quindi tutto bene?

Fino a un certo punto, perché nonostante cresca fra i tecnici la propensione a iscriversi all'università, resta alto il numero degli abbandoni: secondo il rapporto Anvur pubblicato nel settembre 2018 sullo stato del sistema universitario, circa la metà dei diplomati tecnici abbandona l'università (contro il 24,5% dei liceali), e di questi il 20% lo fa nel primo anno. A sei anni dall'immatricolazione, meno della metà dei primi ha conseguito la laurea (43,2%, ma tra i liceali la percentuale sale al 64,3%) mentre l'8,7% risulta ancora iscritto all'università. Malgrado quindi i miglioramenti è indubbio che gli studenti che provengono da un percorso secondario di tipo tecnico non trovano nell'attuale offerta univer-

sitaria un percorso congruo, per vocazione e caratteristiche, con il percorso formativo intrapreso.

La difficoltà dell'università italiana di integrare nel proprio sistema alcuni segmenti di diplomati è da ricondurre principalmente alla rigidità dell'offerta formativa di tipo terziario, rimasta sostanzialmente immutata negli anni. È noto, infatti, come il nodo dell'istruzione tecnica di tipo post secondario sia stato fino ad oggi sostanzialmente irrisolto: non sono stati individuati percorsi concreti in grado di compensare quell'indebolimento dell'offerta formativa che, negli anni, ha caratterizzato i percorsi tecnici superiori, garantendo nello stesso tempo quell'innalzamento dei livelli formativi in ambito tecnico e scientifico che il mercato richiede con urgenza. Le lauree professionalizzanti in partenza in autunno in 14 atenei italiani, sono la risposta a tutto questo, una risposta che giovani e famiglie sembrano aver trovato.



ENRICO SANGIORGI, ATENEIO DI BOLOGNA

Un grande successo

Tutto esaurito all'Alma Mater studiorum di Bologna per i corsi di laurea professionalizzante dove le domande di accesso sono andate ben oltre le aspettative. Oltre 200 ragazzi, infatti, hanno optato per questa formazione. Il segreto? Enrico Sangiorgi ordinario del dipartimento di Ingegneria dell'energia elettrica e dell'informazione e professore alla didattica dell'ateneo bolognese non ha dubbi: «La responsabilità dell'università di creare un progetto concreto insieme a tutti gli stakeholders. Questa è la chiave e la bontà del successo della prima sperimentazione».

Domanda: Professore, a Bologna si è registrato il tutto esaurito per il corso di laurea professionalizzante, un grande successo.

Risposta: Possiamo dire di sì, nel nostro ateneo oltre 200 ragazzi, dopo aver superato il test, hanno indicato la preferenza per la laurea professionalizzante.

D. Frutto di un lavoro in cui lei personalmente, e buona parte del mondo universitario, ha creduto fortemente. Da dove è nata questa spinta?

R. Ho sempre pensato che la formazione su due livelli dovesse essere interpretata come uno strumento in cui il primo livello non è obbligatoriamente propedeutico al secondo. L'università, cioè, deve fornire dei percorsi dove, dopo il primo livello, ci sia uno sbocco professionale concreto. Ma questo non siamo sempre stati in grado di farlo. Tanto per fare un esempio, non è vero che il settore dell'industria manifatturiera richieda solo laureati di secondo livello, seppure ne abbia assorbiti diversi, ma cerca figure professionali molto differenziate. È compito nostro crearle. E la risposta sono proprio questi nuovi corsi formativi.

D. Il successo però non era scontato, soprattutto perché in Italia c'è sempre diffidenza per le sperimentazioni.

R. Certo, ma credo che la bontà del progetto sia (anche) figlia del territorio dove questo viene attuato. E qui la differenza l'ha fatta il coinvolgimento di tutti gli stakeholders, quindi le aziende del territorio e gli ordini professionali. Non solo, perché ci ha mossi un altro principio chiave: abbiamo costruito il progetto senza compromessi.

D. Cosa intende?

R. Che in questo percorso non ci sono insegnamenti presenti nelle lauree triennali tradizionali, è un corso costruito a misura.

D. Comunque, dopo due anni di lavoro ormai la macchina è avviata, qual è l'auspicio per il futuro?

R. Che il ministero ci accompagni con lungimiranza nell'evoluzione del regime di sperimentazione. Andranno definiti meglio alcuni aspetti, uno su tutti quello del numero programmato, che così come è stato definito rischia di essere insufficiente. Inoltre il Consiglio universitario nazionale dovrà concludere il lavoro per la definizione delle classi, affinché si arrivi a classi distinte da quelle attuali e il messaggio comunicativo sia chiaro. È importante che questo si faccia nel più breve tempo possibile così che i ragazzi immatricolati ora, possano confluire nelle nuove classi.

D. Servirà poi un decreto per proseguire con un nuovo triennio?

R. Sarà sufficiente l'attuale decreto sull'offerta formativa nel quale però dovrà essere specificata la prosecuzione della sperimentazione di questo tipo di lauree.

Verso un fondo di solidarietà a tutela degli enti in difficoltà

Era presente anche l'Eppi, Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati, all'annunciato incontro con il sottosegretario al lavoro e alle politiche sociali Claudio Durigon, svolto nella mattinata di mercoledì 26 settembre scorso, con tutte le rappresentanze degli enti privati di previdenza obbligatoria dei dlgs 509/94 e 103/96. Il sottosegretario aveva già avuto modo di anticipare, proprio in un colloquio con *ItaliaOggi*, alcune delle proposte che avrebbe messo sul tavolo, riprendendo diverse tematiche da tempo segnalate dalle casse e dall'Adepp come le più urgenti. Tra queste, ricordiamo soltanto la detassazione degli investimenti finalizzati al sostegno dell'economia e del lavoro; l'ipotesi di soluzioni per l'allargamento della platea degli iscritti per gli enti «meno popolati», a beneficio soprattutto delle professionalità ancora scoperte da un punto di vista previdenziale, ma con garanzia della sostenibilità e dell'equilibrio del sistema; l'apertura verso la mozione dell'Adepp per la creazione di un fondo di so-

lidarietà intercategoriale a tutela degli enti in difficoltà e del mondo delle professioni in generale. Le affermazioni del sottosegretario fatte a monte dell'incontro di mercoledì scorso hanno certamente preparato il terreno ad una discussione proficua e trasparente con le rappresentanze delle 20 casse convocate, dimostrando attenzione a quanto il comparto da tempo chiede di mettere all'ordine del giorno dell'agenda politica. Sono state interpretate nello stesso solco di un positivo avvio delle relazioni tra gli uffici di via Veneto e le casse di previdenza private anche le affermazioni circa l'annosa questione della doppia tassazione. Il superamento del prelievo forzoso applicato sulle prestazioni erogate e sui ricavi da investimento prodotti dagli enti, al momento ha pochi spiragli di fattibilità, ha dichiarato il sottosegretario. Tuttavia, rispetto ad un completo diniego o ad un rumoroso silenzio, è stato comunque molto apprezzato l'appunto alla questione, così come l'ipotesi di una futura nuova analisi per la definizione di una possibi-

le soluzione.

Con l'incontro di mercoledì 26 settembre scorso, l'attuale governo ed il sottosegretario al lavoro hanno favorevolmente interpretato la possibilità di instaurare sin da subito un proficuo dialogo ed un efficace rapporto con le casse che curano la vita in quiescenza dei professionisti italiani, e che sempre più si spingono oltre il proprio mandato previdenziale.

Le iniziative e i progetti, assistenziali, di welfare o divulgativi che siano, messi in atto dagli enti in questi anni, hanno infatti più volte dimostrato come il comparto sia in grado di produrre risultati e ritorni positivi diffusi per il nostro paese, andando oltre i propri doveri istituzionali. Il fatto che tale elemento sia colto anche dagli interlocutori ministeriali, non solo a parole sui giornali, ma anche nei fatti, convocando con spirito di iniziativa e propensione all'ascolto un tavolo comune aperto a tutto il comparto è certamente un segnale che fa ben sperare in un effettivo e leale confronto istituzionale a beneficio di tutti.